

Ricordare sempre, dimenticare mai.

**L'insegnamento del beato Giuseppe Rossi alla comunità civile
Il coraggio di difendere il valore inalienabile della dignità umana**

Un invito per tutti a prescindere da qualsiasi credo religioso

Carissimi amici di Varallo Pombia, accolgo volentieri l'invito del vostro Sindaco a scrivere ancora di don Giuseppe Rossi, che la Chiesa cattolica ha riconosciuto beato e martire lo scorso 26 maggio in una cattedrale gremitissima. Tra queste pagine che si rivolgono principalmente alla comunità civile vorrei toccare un punto che emerge chiaramente dall'intera esistenza del "nostro" don Giuseppe: il coraggio di difendere il valore inalienabile della dignità umana. Questo mi sembra uno degli insegnamenti profondi che la sua mite ma ferma persona offre a tutta la comunità civile, indipendentemente da qualsiasi credo religioso.

Se il martirio di don Giuseppe, inteso come testimonianza totale, profuma di Vangelo come l'intero suo ministero pastorale speso interamente per quasi sei anni nella piccola comunità parrocchiale ai piedi del monte Rosa, entrambi riportano però tutti, credenti e non, al significato profondo dell'esistenza nel rispetto senza "se" e senza "ma" della dignità umana contro qualsiasi ideologia, che ne deturpi il volto; contro qualsiasi violenza, che ne imbruttisca la natura; contro qualsiasi logica di potere, che ne schiacci il valore intrinseco.

Ne sono prova non solo le testimonianze raccolte dai suoi contemporanei su di lui ma anche i suoi scritti che, sebbene non destinati alla pubblicazione ma frutto di un intimo dialogo "a tu per tu" con il suo Signore, presentano lo spaccato di questo suo immenso amore per l'uomo e per la donna, creature di Dio.

Anzitutto, don Giuseppe offre soccorso in piena guerra fratricida indistintamente a tutti a rischio della propria incolumità, come le attestazioni raccolte rivelano del suo comportamento esemplare: «Chiunque bussava alla mia porta perché ha bisogno, io lo aiuto»; e, poi: «Io aiuto chiunque si rivolge a me, perché per me tutti sono figli di Dio». Oppure, quando, sotto il duro scarpone della dittatura, don Giuseppe respinge la statolatria fascista e ogni idea di superuomo nietzschiano, scrivendo nelle pagine del suo diario: «La carità <cristiana> non chiede la carta di identità a nessuno, né un certificato della razza a cui si appartiene, né dei beni che si posseggono; opera dovunque il bisogno chiede un aiuto» (5 settembre 1943). Anche oggi, in modalità diverse, siamo chiamati a questo. Non penso a grandi cose ma, negli eventi quotidiani che la vita di ogni giorno ci mette di fronte (in famiglia, nel vicinato, nella scuola, nel mondo del lavoro, nell'impegno politico ...) ci è sempre data l'occasione per compiere gesti squisiti di fraternità e solidarietà, superando le nostre chiusure.

Poi, don Giuseppe rifiuta coraggiosamente la logica della guerra come strumento di rinnovamento del mondo e, a scanso di ogni equivoco, con coraggio denuncia l'inutile strage che continuava implacabile la sua opera di distruzione



e di morte, scrivendo nel suo diario: «Da ambo le parti si crede nella certezza della vittoria e questa fede si propina in pillole ben dosate con l'alterazione dei dati e dei fatti alla grande massa che alla fine si persuade di tener tra le mani con le ali tarpate la vittoria. Così si tiene alto il morale: ma in fondo è morfina deleteria sulle energie dello spirito, la quale impedisce l'insorgere di una qualsiasi reazione. Ancora più confuse sono le idee circa gli scopi di questo conflitto. Tutti al primo urto si chiedono e con diritto, poiché la vita non è un dono da buttarsi via, perché si combatte? E vi rispondono in coro dall'una e dall'altra parte che si combatte per la giustizia. E nessuno degli interessati ci dà la definizione precisa del termine» (30 gennaio 1943). Parole coraggiose scritte in un tempo oscuro, ma che irradiano la potenza della luce interiore di Dio, dalla quale don Giuseppe era abitato. Anche noi possiamo essere delle piccole luci di verità e di carità che, unite insieme, sanno diventare un faro luminoso e potente per le nostre comunità, capaci di orientare il cammino di chi, brancolando nel buio, cerca una strada sicura sulla quale camminare e una meta certa a cui tendere.

Per questo don Giuseppe esalta il valore della pace dal momento che solo in essa, come scrive fin dai tempi del seminario, «è il progresso: e mai come oggi si scorge l'importanza della pace per i popoli, per una mutua collaborazione. Indebolendosi i vincoli di fratellanza che oggi più che mai si sono stretti tra popolo e popolo, diminuisce il benessere, penetra nelle famiglie con la povertà, la miseria» (tra il 1925 e il 1937). Per creare condizioni di pace, oggi, nel nostro piccolo, possiamo fare molto: penso ai tanti che nell'ordinario della vita hanno la capacità di superare conflitti e divisioni, talora futili, in nome dell'interesse comune, che è sempre superiore a quello di una sola parte. Quanti esempi ci sono dati. Anche se non fanno rumore, tuttavia crescono silenziosamente come una foresta che ossigena e dona ristoro all'asfissia in cui troppi boccheggiano, vinti come sono da altri pesanti scarponi che opprimono con il loro peso le persone, togliendo loro il respiro.

Infine, don Giuseppe rifiuta qualsiasi logica di potere che non sia al servizio del progresso

dell'umanità, scrivendo: «Un cozzo generale di interessi che, oggi soprattutto, tormenta il mondo crea fra le varie classi sociali un fermento di rivoluzione violenta: la cosiddetta "questione sociale", che da molti anni i vari partiti vanno agitando non ebbe ancora una soluzione e forse non l'avrà mai, se non ritorna al concetto cristiano della vita fondata sulla carità e sulla giustizia, ciò che porta al buon uso ed all'equa distribuzione dei beni terreni» (19 settembre 1943). Quanto ci sarebbe da dire di fronte a questo invito che don Giuseppe ci dona: lascio a ciascuno, a partire dalla condizione in cui vive, di toccare i tasti giusti perché carità e giustizia sociale, inscindibilmente unite, risuonino in una sinfonia armoniosa, laddove è più forte la necessità di un suono diverso da quello fesso dell'ingiustizia e della prevaricazione indebita. Come vedete, le pagine del diario di don Giuseppe, scritte in un tempo lontano, se rilette nell'oggi acquistano sempre più un valore sapienziale di fronte alle sfide attuali poste di fronte ad un'umanità, segnata ancora da immense disuguaglianze sociali e marcata da conflitti cruenti, ma continuamente in ricerca della propria dignità inalienabile.

Di questa dignità umana siamo tutti responsabili, poiché la vita di ciascuno è unica, irripetibile e impareggiabile; ma la stessa esistenza ci chiede oggi anche uno scatto di sana fiera per affrontare quei marosi che ogni tanto si ergono minacciosi per colpire indistintamente tutto, ma soprattutto coloro che più sono ai margini della società.

Don Giuseppe ha fatto la sua parte fino all'effusione del sangue. A noi probabilmente non sarà chiesto così tanto; il minimo però che tutti possiamo dare è quella continua testimonianza di bene, dal momento che, come don Giuseppe scriveva, «una Mano è sempre tesa per rialzare». Afferiamola e, senza mollarla, riorfriamo, a nostra volta, la nostra a chi cerca un appiglio per andare avanti e vivere in condizioni di vita degne di tale nome.

Marco Canali, delegato episcopale per la causa di canonizzazione

Ricordare sempre, dimenticare mai.

Beato Don Giuseppe Rossi martire

Domenica 26 maggio 2024 nel Duomo di Novara abbiamo vissuto un momento unico e importante non solo per la Chiesa di Novara, ma per tutti noi e soprattutto per i due paesi che hanno segnato la vita del nuovo martire: Varallo Pombia che gli ha dato i natali, lo ha formato nella prima giovinezza, istillandogli attraverso la famiglia i valori cristiani e civili, e Castiglione Ossola dove ha svolto il ministero di parroco con assoluta dedizione fino al dono della vita. La beatificazione di don Rossi con il riconoscimento del martirio in odio alla fede conclude un lungo cammino iniziato ufficialmente il 22 settembre 2002. Dico ufficialmente perché, in realtà fin dal giorno della morte di don Rossi nella pietà popolare e anche nel pensiero dei vari vescovi di Novara, egli fu sempre considerato santo e martire. È stata questa convinzione tramandata anche ai più giovani e mantenuta viva con tante iniziative a far sì che la memoria del martirio e della vita di don Rossi non solo si sia mantenuta intatta ma si sia rafforzata.

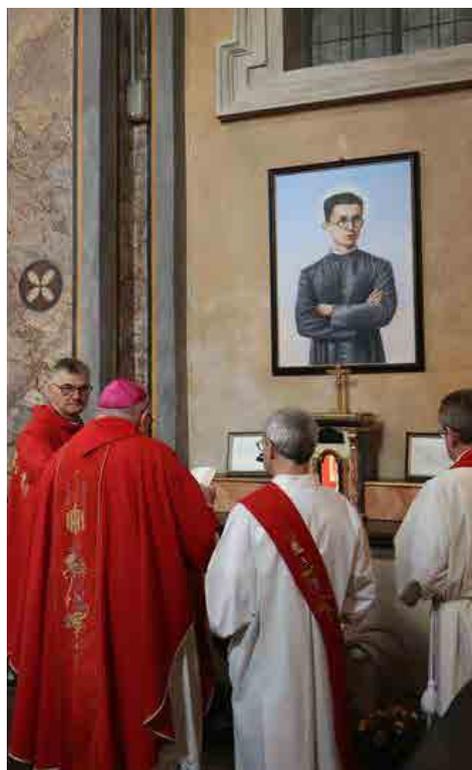
Ci si può chiedere: perché allora aspettare tanti anni per intraprendere l'iter della beatificazione? Era necessario che trascorresse un buon lasso di tempo dai tragici avvenimenti succedutisi dopo l'8 settembre 1943 quando l'Italia era devastata da quella che si può definire una guerra civile. Un tempo necessario perché gli studi storici condotti su quegli avvenimenti fossero imparziali e potessero usufruire di tutta la documentazione possibile. Molti di questi studi sono infatti recenti anche perché la documentazione archivistica diventa consultabile solo dopo 70 dagli avvenimenti trattati.

Il Dicastero delle Cause dei Santi si trovava davanti a martiri che potremmo definire 'nuovi', non allineati con i contesti martiriali tradizionali. Si affacciavano allo studio e al vaglio dei teologi e degli storici del Dicastero figure e situazioni fuori dal contesto tradizionale come mons. Romero, don Puglisi, il giudice Livatino. Non si trattava più di martiri uccisi durante le persecuzioni in odio alla fede che avevano insanguinato la Spagna durante la guerra civile o la Francia nel periodo della Rivoluzione; di contesti dove l'avversione alla fede era palese e portò al martirio sacerdoti e laici come in Cina, in Corea, in Giappone e nei paesi sotto il regime comunista.

Il martirio di don Rossi, come per altri risalenti al 1945, era avvenuto in un periodo del quale ancora si parlava poco e si aveva quasi pudore ad affrontare. Io stessa l'ho sperimentato in qualità di postulatrice dei beati Rolando Rivi e don Luigi Lenzini,

entrambi della diocesi di Modena uccisi in odio alla fede proprio in quell'anno. Se per i martiri uccisi in Emilia Romagna dai comunisti era palese l'odio alla fede legato all'ideologia che li animava, per quelli uccisi dai fascisti era più difficile dimostrare tale avversione perché il fascismo si velava di rispetto alla Chiesa e fedeltà alle tradizioni. Sono dunque occorsi anni di studio, di ricerca archivistica, di confronto delle fonti, di vaglio di testimonianze e di approfondimento.

A don Rossi è stato riconosciuto il martirio in odio alla fede, ossia che egli ha dato la vita testimoniando il Vangelo fino all'effusione del sangue, non per vendetta, per motivi ideologici o risentimenti personali. Per il riconoscimento del martirio occorre provare due fattori: l'odio alla fede dei



persecutori e la disposizione al martirio del Servo di Dio. Questa disposizione non si improvvisa, nemmeno quando il martirio arriva in modo improvviso e inaspettato, al di fuori di un contesto persecutorio generalizzato come fu per es. la rivoluzione spagnola del 1936. La disposizione al martirio presuppone l'esercizio eroico delle virtù da parte del martire, frutto di una costante risposta alla volontà di Dio vissuta nel quotidiano, con fermezza, a volte con sofferenza, che trova la persona pronta a dire sì anche nel momento dell'offerta della vita.

Per don Rossi tutto questo è stato dimostrato dalle testimonianze che i suoi parrocchiani hanno reso al processo diocesa-

no. Persone anziane che, nonostante i tanti anni passati, ricordavano con esattezza e commozione il loro parroco, il suo modo di vivere, le sue parole, il suo farsi prossimo con tutti, specialmente con i poveri e gli ammalati; la sua imparzialità che lo portava ad aiutare chiunque si rivolgesse a lui; la sua umiltà. I testimoni hanno anche deposto sulla sua morte; ricordavano tutto di quei giorni, ogni particolare affiorava nelle loro parole come se fosse appena accaduto. Don Rossi era rimasto vivo nei loro cuori come l'immagine del buon pastore che non abbandona il suo gregge nel pericolo. I suoi parrocchiani che hanno vissuto con lui ogni giorno per anni, sono stati i testimoni delle sue virtù. Erano gente semplice, senza molta cultura, tuttavia hanno capito bene il tessuto di virtù del loro parroco e sono stati capaci di testimoniare. Ciò che conta quindi non è il bagaglio culturale e teologico, ma la vita, il vedere giorno per giorno il parroco che pregava, celebrava la messa, incoraggiava, aiutava tutti, era semplice, povero e sereno.

Sono stati ascoltati anche alcuni testimoni di Varallo Pombia che ovviamente non potevano deporre sulla sua uccisione, ma hanno reso preziose attestazioni sulla fama di santità e martirio che per anni è rimasta viva anche nel suo paese natale. Hanno relazionato delle tante iniziative prese in memoria di don Rossi, della devozione verso di lui, della convinzione della sua santità. Le testimonianze unite al lavoro di studio e ad una considerevole raccolta di documenti hanno portato al riconoscimento del martirio di don Rossi e alla bella celebrazione di domenica 26 maggio. Don Rossi è beato, ma la santità di vita in perfetta adesione al Vangelo, fu la sua aspirazione fin da quando era giovane seminarista. In uno dei suoi appunti così si era espresso in merito:

«L'uomo in ogni occasione cerca il benessere, la felicità. L'indagine è affidata all'individuo; e se pur è mosso dallo stesso anelito comune, può percorrere diverse vie secondo l'essere individuo. Chi vede la propria felicità nelle ricchezze; chi nella soddisfazione degli istinti più bassi; chi nella perfezione della propria arte; e infine chi nel possesso di Dio. Vari pellegrini su strade diverse si illudono di arrivare alla stessa meta. Alcuni, dopo una corsa affannosa, si trovano in un vicolo cieco: s'accorgono di aver perso tempo e forze. Bisogna indietreggiare, battere altra strada, forse meno facile, ma più accidentata, ma vera: quella dei Santi».

Francesca Consolini,
postulatrice

Ricordare sempre, dimenticare mai.

A.N.P.I. presenza e partecipazione

L'A.N.P.I. ha partecipato alla cerimonia di beatificazione di Don Giuseppe Rossi celebrata, il 26 maggio 2024, presso la Cattedrale di Novara.

La presenza dell' A.N.P.I. nel territorio si manifesta sia attraverso la memoria, sia con iniziative culturali che ci rendano partecipi dello << sviluppo morale e materiale del Paese>> (art.2 dello Statuto).

Essere A.N.P.I vuol dire raccogliere i principi fondanti la democrazia, sanciti nella nostra Costituzione, e portarli, con l'agire quotidiano, nel presente; vuol dire sostenere i valori che sottendono la convivenza ci-

vile e difenderli da ogni forma di violenza, di odio, di autoritarismo. Essere A.N.P.I. vuol dire sentire come profondamente proprie le storie di chi ha combattuto il nazifascismo con le armi, con le idee e con la propria umanità.

Ricordiamo l'impegno dei varalpombiesi Giancarlo Tiboni, Maria Terazzi e Gian Piero Albertalli nella lotta antifascista e Don Rossi che, con il proprio vissuto, scegliendo di non abbandonare la sua gente, è un esempio di uomo "giusto".

L'etimologia dell'aggettivo ci riporta al latino "iustus" (derivato di ius iuris "diritto") nell'accezione di persona che osserva i principi della giustizia, che vive rettamente procedendo nella via del bene, che risponde perfettamente allo scopo a cui è destina-

to. Don Rossi ne ha incarnato il significato. Con lo scemare delle testimonianze dirette e dei protagonisti della lotta di liberazione dal nazifascismo, quale nuova sfida attende l'A.N.P.I?

Portare gli studiosi nelle scuole e accompagnare i ragazzi nei luoghi della memoria, stimolarli alla cittadinanza attiva, a un atteggiamento attivo e ricostruttivo, non semplicemente ricettivo, verso la memoria storica e la storia del territorio. A tal fine collaboriamo con gli Istituti storici e abbiamo siglato un protocollo d'intesa con il Ministero dell'Istruzione e del Merito.

Cesare Danisi e
Maria Dolores Milioto

L'uomo giusto

Partendo dal titolo di una mia composizione dedicata a Don Giuseppe Rossi racconterò più avanti il 'cammino' che ho pensato per lui.

Molto tempo fa fui interessato dalla sua figura quando alle scuole superiori feci un lavoro di gruppo per un concorso indetto dall' "Associazione Nazionale Ex Deportati". La traccia richiedeva un'indagine sui cippi della Resistenza. Pensai a Don Rossi perché a Varallo Pombia gli fu intitolata la Scuola Media, una Via e una cappelletta nella casa parrocchiale. Riflettendoci, sentivo che mi attraeva la sua estraneità ai fatti della guerra. Ero colpito dalla sua coerenza nell'occuparsi della sua gente, aldilà di ogni schieramento ideologico.

Così il parroco di quegli anni, Don Saverio, mi diede una biografia scritta da Don Angelo Stoppa ed entrai appieno nella sua storia. Il suo messaggio non ha mai abbandonato le mie riflessioni e un giorno nacque la canzone per la quale organizzammo un concerto all'Oratorio Sacro Cuore di Varallo Pombia. Più tardi anche al Teatro di Domodossola.

Il Cammino

Nel 2016, su una carta geografica tracciai una semiretta da Varallo Pombia a Castiglione Ossola e intravidi un possibile percorso che passava da Monte Solivo, Parco dei Lagoni, Alto Vergante, Cusio, Valle Strona e Val Segnara. Così, come regalo del mio compleanno, camminai per quattro giorni fino a Castiglione Ossola affrontando un dislivello impegnativo.

Questa volta però, dal 27 al 30 giugno scorso, per rendere il percorso più accessibile, anziché salire a Campello Monti e scavallare in Vall'Anzasca, da Omegna siamo passati nella bassa Ossola costeggiando la prima collina e percorrendo la piana del Toce, da Crusinallo a Casale Corte Cerro a Premosello Chioven- da e Pieve Vergonte per poi salire da Piedi-

mulera fino a Castiglione Ossola. Con me ha camminato Cosetta Mattiazzi a cui devo un ringraziamento particolare per la fiducia. Altre persone non sono potute partire solo per imprevisti dell'ultim'ora.

Terminato il cammino alla Chiesa di San Gottardo, luogo in cui giacciono le spoglie di Don Rossi, ci siamo spostati in auto a Calasca, nella 'Cattedrale fra i Boschi', dove abbiamo assistito alla bellissima cerimonia per il Beato con la presenza del Vescovo Franco Giulio Brambilla, la Milizia di Calasca, le donne in abito tradizionale e gran parte della comunità locale. Era presente naturalmente il Sindaco di Calasca-Castiglione Silvia Tipaldi molto gentile e premurosa nei nostri confronti fino al punto di mettere a disposizione delle docce calde. Per la nostra comunità, nelle prime file, era presente il nostro Sindaco Joshua Carlomagno che ha potuto presentarci a tutte le autorità con foto di rito finale.

Con l'auspicio di consolidare e migliorare in futuro questa iniziativa, grazie e Buon Cammino.

Gian Vito Liuzzi
Walkin' People

La testimonianza

In questa strana estate... Strana per un sacco di fattori, ambientali e di conseguenza climatici. Strana per il fatto che è la prima estate senza mia mamma, mancata lo scorso ottobre, nata il 27 Giugno (data inizio del cammino) Strana per il cambiamento della mia vita! Sono in pensione!!!

Con queste premesse ho voluto onorare la memoria di Don Rossi ora Beato.

Il suo sentimento di fede e coerenza, mi ha portata a fare un piccolo dono: camminare in suo onore.

Il percorso è stato bello faticoso e sorprendente... È difficile elencare le emozioni che ti attraversano quando fai un cammino, sicuramente riempi spazi a te prima ignoti.

Ringrazio Gian Vito Liuzzi per aver percorso e iniziato questo cammino di Don Rossi e di aver creduto che ce la potessi fare! Mi accodo ai ringraziamenti per la magnifica domenica passata a Calasca. Consiglio questo bel cammino!

Cosetta Mattiazzi



Cosetta e Gian Vito con il Vescovo Franco Giulio Brambilla

Ricordare sempre, dimenticare mai.

Messa di ringraziamento a Varallo Pombia

Siamo felici di condividere la gioia della recente Beatificazione di don Giuseppe Rossi, celebrata domenica 26 maggio a Novara dal Prefetto del Dicastero per le Cause dei Santi, Cardinale Marcello Semeraro.

Questo evento significativo ha suscitato grande partecipazione e affetto nella nostra comunità, empatia dimostrata anche nella Messa di ringraziamento della scorsa domenica 9 giugno, presso la nostra Parrocchia. La celebrazione è stata presieduta dal Vescovo, Mons. Brambilla a cui abbiamo voluto consegnare un piccolo pensiero da parte di tutta la nostra comunità per la presenza e l'impegno profuso in tutto questo percorso.

La vita di don Giuseppe, interamente dedicata al servizio degli altri, è stata un faro di speranza e carità. Ha incarnato i valori cristiani con umiltà, compassione e dedizione, offrendo un esempio a due comunità, che ora si ritrovano più unite. Ma la sua profonda influenza non ha toccato solo i fedeli di Varallo Pombia e Calasca Castiglione, dove riposa, ma anche tutti coloro che hanno avuto la fortuna di conoscerlo.

Desideriamo esprimere il nostro più sentito ringraziamento a chi ha contribuito in questo lungo e laborioso percorso di Beatificazione. Un grazie speciale va alla nostra Diocesi e a Padre Marco Canali, che con impegno e devozione ha lavorato instancabilmente per portare alla luce le virtù eroiche del nostro concittadino. Grazie alla Dott.ssa Consolini, la postulatrice, il cui incrollabile impegno

è stato determinante per la conclusione di questo percorso irto di difficoltà. Un ricordo speciale a don Severino Cantonetti, che per primo credette e volle questo riconoscimento per don Giuseppe. Un ringraziamento anche alla nostra Parrocchia e a don Fausto Giromini anche per aver collaborato con noi – tramite un benefattore che ha voluto rimanere anonimo – a dar corso ai necessari lavori di “restauro” del manufatto in pietra (pulitura e sistemazione delle lettere) che ha ospitato i resti mortali di Don Rossi nel nostro cimitero e un ringraziamento particolare alla Cappella Musicale dei SS. Vincenzo e Anastasio che si è voluta occupare della riparazione delle “mani” sulla effigie della Madonnina e che ha magistralmente accompagnato le funzioni liturgiche con i suoi componenti.

Accanto, come Amministrazione, abbiamo anche provveduto a posare una targa in ricordo di questo importante momento per la nostra comunità, a memoria di quanto abbia significato per tutte e per tutti noi.

Rivolgiamo un pensiero anche alla famiglia di don Giuseppe e a tutti coloro che hanno creduto in lui, sostenendo e promuovendo la causa con fede incrollabile. È grazie alla loro devozione e al loro amore che oggi possiamo celebrare questa gioiosa occasione.

La Beatificazione di don Giuseppe Rossi rappresenta non solo un traguardo di fede e riconoscimento spirituale, ma anche un segno tangibile dell'eredità morale che ha lasciato in ciascuno di noi. Ci ha mostrato che la santità non è un traguardo irraggiungibile, ma un cammino che ciascuno di noi può intraprendere, giorno dopo giorno, anche attraverso

piccoli atti di bontà e sacrificio, rappresentando un esempio anche per i nostri cittadini più giovani. I giovani potranno sempre rivolgersi a don Giuseppe nel loro percorso, ha ribadito il Vescovo durante l'omelia, per trovare una carezza, un sorriso e appoggio.

La sua famosa frase, “La carità non chiede la carta di identità a nessuno, né un certificato della razza a cui si appartiene, né dei beni che si posseggono; opera dovunque il bisogno chiede un aiuto”, rimane una direzione di indirizzo ben delineata per tutti noi. Ci impegniamo a tenere viva la sua memoria e a continuare a trarre ispirazione dal suo esempio, costruendo una comunità sempre più unita e solidale.

Grazie a tutti per aver condiviso con noi questa straordinaria gioia!

Joshua Carlomagno



Ultima messa di ringraziamento a Calasca Castiglione

Domenica 30 giugno si è tenuta l'ultima messa di ringraziamento a Calasca nella splendida “Cattedrale tra i boschi”, l'ultimo dei tanti appuntamenti che si sono susseguiti da quando è stata data la bellissima notizia alle comunità di Calasca Castiglione e Varallo Pombia della beatificazione di don Giuseppe Rossi. Anche a questo appuntamento, insieme con la presenza di Mons. Brambilla, c'è stata una grande partecipazione della popolazione e delle autorità di tutta la Valle Anzasca, una valle intera che ricorda e ha a cuore il nostro concittadino, uno straordinario uomo di fede ucciso in odio alla fede dai fascisti. Una partecipata funzione arricchita dalla presenza delle Confraternite e della Milizia Tradizionale di Calasca, con cui mi sono anche intrattenuto dopo la celebrazione e con cui ho avuto il piacere di cenare.

Ho incontrato nuovamente il Sindaco Silvia Tipaldi, don Cammelli e tanti amici (e anche qualche parente che ho in Valle da parte di mia madre!). Con noi c'erano anche diversi varalpombiesi tra cui due molto particolari, che ho avuto il piacere di incontrare a conclusione di un “viaggio” molto speciale:

Gianni Liuzzi e Cosetta Mattiazzi. Due varalpombiesi che hanno raggiunto Calasca Castiglione a piedi partendo da Varallo Pombia il 27 giugno seguendo “Il Cammino di don Giuseppe Rossi”, percorso totalmente



a piedi che collega il nostro Comune con quello di Calasca ideato proprio da Gianni Liuzzi. Un cammino che avevo in programma di fare con loro e che imprevisti famigliari mi hanno impedito di affrontare ma che, mi sono ripromesso, farò prima possibile!

Una bella giornata in compagnia di tante persone, dedicata al nostro beato don Giuseppe Rossi, circondato da montagne a cui sono affezionato da sempre, che mi hanno visto crescere e a cui va oggi più che mai il mio pensiero, dopo il violento nubifragio di sabato 29 giugno a Macugnaga, e che abbiamo ricordato tutti, in Chiesa, augurandoci che i territori colpiti si risollefino quanto prima e quanto meglio possibile.

Questo giorno da ricordare ha dimostrato ancora una volta quanto sia profonda la fede e la solidarietà della nostra comunità, che si stringe attorno al ricordo e all'eredità spirituale di don Giuseppe Rossi, nella cornice delle montagne a lui, e a noi, così care. I progetti a lui dedicati non sono comunque finiti e, a prescindere da questo periodo fitto di incontri, come sempre ogni giorno ricorderemo tutti il nostro concittadino e non mancheremo di continuare a ricordarlo durante le nostre tradizionali ricorrenze.

Joshua Carlomagno